



MARCO BORGHETTI (2025) - *Foreste fra natura e umane vicende. Nove storie*. Compagnia delle Foreste, Arezzo. 202 pagine, 18,00 €.

Leggendo il libro di Marco Borghetti appare subito evidente la fortuna che hanno avuto i suoi studenti nel trovare un docente appassionato, capace di unire una solida competenza scientifica, curiosità intellettuale e profonda cultura storica con un sano spirito pragmatico.

Il libro è composto da *nove storie*, oltre la prefazione e la postfazione: *Lasciti glaciali*, *Appese a un filo?*, *Silvicoltura*, *Via col vento*, *Fumo e cenere*, *Fuori stagione*, *La scure e la cura*, *Le foreste dei principi* e *La Montagna di Apollo*.

Le nove storie, ispirate agli appunti delle sue lezioni universitarie, disegnano un mosaico di eventi, aneddoti e conoscenze sul tema dei rapporti fra foreste e vicende umane che spaziano dagli ambienti alpini alle montagne e ai boschi dell'Italia meridionale.

I temi trattati sono molteplici, scaturiscono non solo dagli argomenti che caratterizzano le discipline dell'ecologia forestale, della silvicoltura e della gestione forestale, ma anche da esperienze personali e ricordi familiari.

La narrazione è leggera, scorrevole, tale da far apprezzare, anche ai non addetti ai lavori, l'importanza del "lato umano" delle foreste, la loro rilevanza economica e sociale in contesti storici in cui il rapporto con la natura era segnato dalle necessità e urgenze della vita rurale e montana.

Fra le nove storie del libro ne cito brevemente solo alcune, perché non voglio togliere al lettore il piacere di scoprire le altre, tutte ricche di spunti e inviti alla riflessione, sempre presentati con uno sguardo curioso e indagatore.

In *Appese a un filo?*, Marco Borghetti collega i cambiamenti climatici ai confini sottili, fragili, degli alberi e delle foreste e le sue approfondite conoscenze di ecofisiologia, scaturite da una lunga e articolata

attività di ricerca, si intrecciano con le vicende del passato, così da non essere "presi alla sprovvista dal futuro".

*La Scure e la cura* ripercorre le vicende storiche dei boschi, con particolare riferimento al meridione e alla grande sistemazione montana; qui il racconto si fa anche personale con un ricordo dell'Ispettore forestale Angelo Borghetti, suo nonno, artefice del rimboschimento di Giazza, in alta Val d'Illasi (Verona). Una storia di distruzione prima, poi di rinascita e trasformazione, che invita a riflettere su come conciliare conservazione ed evoluzione del territorio in una prospettiva non solo storica ma anche economica e sociale.

All'estremo opposto troviamo *Le foreste dei principi*, che spaziando dai rituali di caccia alla Rete Natura 2000 attraverso gli esempi emblematici del Bosco Fontana e del Bosco Pantano di Policoro, ci fa capire come la loro conservazione divenga anche "una questione di preservazione della memoria storica del paesaggio".

Particolarmente apprezzabile la scelta di inserire alla fine del libro una sezione di approfondimenti bibliografici, ricca di citazioni contestualizzate, una miniera di informazioni scientifiche e riferimenti storici preziosi, anche al di là del capitolo specifico a cui si riferiscono.

Consiglio vivamente la lettura di questo godibilissimo libro a tutti, addetti ai lavori, appassionati, studenti. In particolare questi ultimi, presi dallo studio degli aspetti tecnici e scientifici del vasto mondo delle scienze forestali e ambientali, rischiano di perdere di vista l'essenza del bosco e il fascino dei suoi rapporti con la società umana, forse proprio il motivo che li ha spinti a intraprendere questo percorso di studi.

In definitiva, non posso che condividere le parole dell'autore quando afferma che la *Silvicoltura*, intesa non solo come *coltivazione* della selva ma anche come *cultura* della selva, è una bussola preziosa per orientarci nel nostro rapporto con la natura.

Questo libro rappresenta un importante contributo per far conoscere a un pubblico più vasto il valore, l'attualità e la ricchezza culturale di una professione, quella del laureato in scienze forestali e

ambientali, che ancora oggi fatica ad avere il riconoscimento che merita nella nostra società.

SUSANNA NOCENTINI

80 (2): 114, 2025 doi: 10.36253/ifm-1180

ENRICO L. DE CAPUA (2023) - *Il Fragno (Quercus trojana Webb) nel quadro della biodiversità del Parco della Murgia Materana*. Ente Parco Nazionale della Murgia Materana, Matera. 204 pagine.

Davvero interessante il contributo dato alla conoscenza del Fragno (*Quercus trojana* Webb) da questa bel lavoro realizzato dal Dott. De Capua, professionista in Italia e all'estero con rilevante esperienza tecnica e scientifica soprattutto nel campo della pianificazione e dell'asestamento forestale ma anche della tecnologia del legno, della gestione delle aree protette e della fauna selvatica.

Mettendo in campo tutte le poliedriche competenze dell'Autore, questo volume monografico affronta in ottica olistica questa rara specie forestale, indigena nell'area mediterranea in Macedonia, Albania, Montenegro e in Italia ma esclusivamente nelle province di Bari e Lecce e anche Matera, con un nucleo di grande rilevanza proprio all'interno del Parco Regionale Archeologico-Storico-Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, meglio noto come Parco della Murgia Materana.

L'apertura è dedicata proprio al Parco, istituito nel 1990 per valorizzare una realtà unica al mondo dove oltre agli aspetti naturalistici vi è molto di più, come ben illustrato dall'Autore mentre affronta la genesi burocratica ed espone l'inquadramento ambientale dell'area protetta lucana.

Un importante approfondimento interessa la biodiversità del Parco, a cui è dedicato un intero capitolo dove si ripercorre l'importanza di questo concetto a partire dalle sue prime definizioni teoriche per arrivare alla sua concreta declinazione nel contesto materano attuale che mostra un quadro estremamente ricco in termini di diversità naturalistica, di habitat e paesaggistica a riflettersi positivamente sulla flora, sulla fauna

e sugli habitat del Parco, tra cui spicca l'unicità degli ambienti rupicoli.

Procedendo dal generale al particolare, una volta descritto cosa gli sta intorno, spazio al Fragno, che diventa il protagonista assoluto fino al termine del volume. Ne vengono prima esposte le caratteristiche botaniche morfologiche generali e sistematiche - focalizzandosi sugli aspetti morfologici e molecolari - ma anche cenologici e biogeografici che ne fanno un elemento caratterizzante del territorio ove insiste il Parco della Murgia Materana.

Il Parco costituisce, infatti, il principale areale italiano di questa bella quercia balcanica semi-sempreverde dalla foglia lanceolata, acuminata e dentellata, di consistenza coriacea, scoperta dagli addetti ai lavori soltanto al termine del XIX secolo, che deve il nome al proprio frutto (le ghiande sono dette "fragne").

Il Capitolo 5 è dedicato alla tutela e alla conservazione attiva della specie. Sono illustrate linee d'intervento e azioni da porre in essere per conseguire sia il miglioramento della biodiversità sia la valorizzazione del Fragno, sempre nel territorio del Parco della Murgia Materana, facendo leva su di una gestione forestale puntuale e competente.

Bella la chiusura dedicata all'integrazione possibile tra Parco e Città, da cui emergono spunti interessanti per affrontare e gestire la convivenza e l'interazione equilibrata tra Uomo e Natura, un tema oramai al centro di tutte le agende. In una realtà unica come quella materana si debbono affrontare criticità e sviluppare sinergie peculiari ma sempre considerando l'incremento della diversità biologica paesaggistica e territoriale come la stella cometa a cui tendere, anche in aree urbane e di transizione città-parco.

Il testo è nobilitato dalla bella Prefazione firmata dal Prof. Stefano Berti e arricchito da numerose pregevoli fotografie.

PAOLO CARAMALLI